

Infrastrutture. Domani il piano Clini non sarà all'ordine del giorno del comitato

Pre-Cipe: 2 miliardi all'Aquila Grandi opere, finito solo l'11%

Ricostruzione

All'edilizia privata 1.445 milioni, 450 a quella pubblica, 100 a ricerca e attività produttive

Il contributo dei privati

Valori in milioni di euro

	Costo delle opere	Contributo privato
Infrastrutture con capitali privati	70.663	53.430
di cui: autostrade	57.078	48.138
Altre infrastrutture	13.555	5.293
Infrastrutture a capitale pubblico	304.177	-
Totale programma	374.810	53.430

Fonte: Servizi studi della Camera dei Deputati

IL 7° RAPPORTO CAMERA

Per la legge obiettivo «modesto avanzamento delle opere» e perdita di centralità nella pianificazione di infrastrutture strategiche

Giorgio Santilli

ROMA

■ Al pre-Cipe è passata la «proposta Barca» di ripartizione di 2.245 milioni destinati alla ricostruzione dell'Abruzzo mentre è stato stoppato il «piano Clini», anch'esso da due miliardi, contro il dissesto idrogeologico. Le risorse per il post-terremoto sono a carico del Fondo sviluppo coesione e andranno per 1.445 milioni all'edilizia privata, per 450 milioni all'edilizia pubblica, per 180 milioni a espropri e altre spese obbligatorie, per 100 milioni al sostegno di attività produttive e di ricerca, per 55 milioni ai comuni fuori del cratere e per 15 milioni all'assistenza tecnica. La riunione del Cipe è prevista per domani.

Ieri è stato anche presentato il 7° rapporto del Servizio studi della Camera dei deputati sullo stato di attuazione della legge obiettivo. Il rapporto, realizzato in col-

laborazione con l'Autorità per i contratti pubblici, con il contributo di Cresme e Nova, evidenzia che le grandi opere della legge obiettivo concluse ammontano a 40,8 miliardi, pari all'11,1% del programma varato dal 2001 (374 miliardi).

Al traguardo nei 17 mesi che vanno dal precedente rapporto (aprile 2011) al settembre 2012 sono arrivate opere per 6,5 miliardi. La quota delle opere concluse sale al 32,7% se si considera non l'intero piano, ma soltanto le opere approvate dal Cipe (124,5 miliardi).

A 11 anni dalla legge obiettivo ci si aspetterebbe che la macchina camminasse a pieni giri, ma il rapporto registra invece «un modesto avanzamento delle opere con contratto, cantierate o prossime a esserlo, e di quelle concluse». Anche perché ad allungare tempi e costi sono ancora le varianti «utilizzate spesso dalle imprese per ristorare il costo derivante dal basso d'asta», ha detto il presidente dell'Autorità per i contratti pubblici, Sergio Santoro. Per non parlare del conten- zioso, in crescita.

Ma il fenomeno più interes-

sante che il Rapporto contribuisce a mettere a fuoco è la progressiva perdita di unitarietà e centralità della legge obiettivo nella più generale programmazione delle opere pubbliche. È l'ultimo fallimento che mancava alla legge obiettivo dopo i ritardi progettuali ed esecutivi e lo smontaggio del filo economico-finanziario che ne aveva fatto Giulio Tremonti dal 2008 con revoche e riprogrammazioni.

In questi undici anni la legge obiettivo era rimasta il centro della pianificazione delle grandi opere, ma da 18 mesi in qua non è più così, con l'affacciarsi di nuovi strumenti di programmazione. Chi è stato, nel Governo Monti, il protagonista della programmazione infrastrutturale, Corrado Passera o Fabrizio Barca? E già nel Governo Berlusconi era stato più attivo Raffaele Fitto o Altero Matteoli? Il Piano nazionale per il Sud e il «Piano azione coesione», con la riprogrammazione appena completata di 12 miliardi di fondi Ue e nazionali, sono stati protagonisti della pianificazione infrastrutturale negli ultimi diciotto mesi, anche in virtù del fatto che i fondi Ue so-

no liquidità vera mentre le casse del Tesoro sono ormai vuote per gli investimenti pubblici.

Nuova pianificazione ancora di carta, perché molte di quelle opere arriveranno solo negli anni prossimi, se è vero che importanti cantieri della Napoli-Bari si apriranno nel 2017 e si chiuderanno nel 2024. Però lo spostamento del baricentro è chiaro, così come cresce il finanziamento privato con regole e incentivi fiscali (ancora incompleti) diversi dal tradizionale finanziamento pubblico. A chiudere il cerchio la difficile riprogrammazione con le società pubbliche (contratto di programma Fs) e con le Regioni a colpi di intese istituzionali. La quota di opere che resta fuori della legge obiettivo cresce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

